

Oleggio 06/11/2005
XXXII Domenica del Tempo Ordinario
Sap 6, 12-16 Sal 62, 2-8 1 Ts 4, 13-18
Dal Vangelo secondo Matteo 25, 1-13

Ci mettiamo alla Presenza del Signore, per accogliere la sua grazia, che dà sapore alla nostra vita e nella Scrittura viene chiamata Sapienza, cioè capacità di rendere bella e felice la nostra vita e, di conseguenza, quella delle persone, che incontriamo. Consegnamo il nostro peccato, le nostre infelicità ed entriamo in questa giovinezza che il Signore ci propone, oggi.

*

Omelia

Sapienza: dare sapore alla vita.

La prima lettura ci porta a guardare la Sapienza, che nella Scrittura viene identificata poi con la persona di Gesù.

Sapienza significa dare sapore alla propria vita, per fare scelte che portino felicità a noi e agli altri.

Mettersi in cammino.

Troviamo alcune indicazioni:

“ *La sapienza viene trovata da chiunque la ricerca*”, quindi bisogna mettersi in cammino. Ricordiamoci delle parabole di Gesù, che ci racconta del mercante, che va in cerca della perla preziosa, e dell'uomo, che va in cerca del tesoro. Bisogna muoversi, mettersi in un cammino di ricerca e, mentre si sta andando, il Signore ci viene incontro. Succede come nel Vangelo della Resurrezione: le donne vanno ad annunciare che Gesù non è più nel sepolcro e Gesù viene loro incontro.

Il mattino: chiave della giornata.

“ *Chi si leva di buon mattino* ”: troviamo questa espressione in vari contesti. Per tre volte viene detto che Abramo si alzò **di buon mattino**, per incontrarsi con Dio.

In Isaia il servo di Jahve si alza **di buon mattino** per ascoltare il Signore.

Gesù stesso si alza **di buon mattino**, per pregare il Padre o si alza **di buon mattino** per andare ad insegnare al tempio.

E' il mattino che dà il senso e la chiave alla nostra giornata. Quando parlo con alcune persone, dicono di pregare la sera. E' buona cosa cominciare di buon mattino a collegarsi con il Signore, per passare con il Signore tutta la giornata e ascoltare le sue disposizioni.

L'incontro con l'altro.

“*Si trova per le strade*” La vera sapienza non può essere insegnata in nessuna università e noi non la possiamo imparare da nessun libro. Incontriamo la vera sapienza per strada, nel confronto con gli altri. Quando noi ci confrontiamo con

l'altro, quando ci incontriamo con le persone, che incrociano la nostra vita, noi, cercando di entrare in intimità con loro, abbassando la guardia, impariamo. Nella Bibbia, più volte, viene detto: Shemà Israel! Ascolta, Israele!

A quei tempi non c'era lo specchio. Per vedere chi si era, ci si doveva confrontare con l'altro. Il problema è che, molte volte, l'altro riflette quello che a noi non piace, riflette i nostri difetti. La psicologia ci insegna questo: generalmente noi detestiamo negli altri quello che detestiamo in noi oppure quello che noi non possiamo raggiungere e gli altri hanno raggiunto.

Dobbiamo quindi chiederci da dove stanno partendo le nostre reazioni, da dove sta partendo il nostro dire, il nostro fare.

Gli altri sono uno specchio deforme, perché riflette quella immagine, che a noi non piace, ma è nell'incontro con l'altro che noi ci conosciamo e riusciamo a vivere la nostra vita con più chiarezza.

Appropriarsi del proprio vissuto.

Molto importante è “ *Riflettere su di essa* ” Ogni esperienza, che noi facciamo, ha bisogno di una riflessione. Molte volte facciamo belle esperienze, anche spirituali, ma si corre il rischio che passino, come acqua sul marmo; per questo cerchiamo sempre nuove esperienze. E' vero che ne abbiamo sempre bisogno, perché la vita è una continua evoluzione, ma “ *Riflettere su di essa* ” significa appropriarsi di quello che abbiamo vissuto, senza lasciarlo correre. Quando facciamo un'esperienza nello Spirito, è necessario esaminare se veramente abbiamo fatto questa esperienza, che può essere anche semplicemente la partecipazione ad una Messa.

I tre presupposti.

Dobbiamo vedere se ci sono i tre canoni di un'esperienza vera, perché tante volte può essere solo un'illusione, un'isteria. Bisogna vedere se veramente ci siamo incontrati con il Signore e se questo incontro ci ha cambiato, perché noi siamo cristiani e l'esperienza cristiana parte da tre presupposti:

il primo è **il cambio interiore**. Dopo un'esperienza, noi restiamo la stessa persona, ma iniziamo a vedere in maniera diversa la realtà, che pure è sempre la stessa. Stiamo cambiando e diamo un'interpretazione diversa a quello che i nostri occhi, i nostri sensi ci trasmettono;

il secondo è **l'essere attirati verso l'alto**. La forza di gravità porta verso il basso. Noi siamo attirati sempre verso il basso dalla forza, che possiamo chiamare peccato, concupiscenza. La nostra creaturalità ci porta verso il basso, come noi andiamo verso la confusione, verso il disordine. Come la nostra vita va verso il caos, noi siamo attirati verso il basso. Un'esperienza spirituale, invece, la grazia comincia ad attirarci verso l'alto; è come un aereo che è attirato al suolo dalla forza di gravità, ma, quando prende il volo, comincia ad innalzarsi e navigare nel cielo. Dopo che abbiamo fatto un'esperienza nello Spirito, dovremmo avere questa capacità di navigare nella via

dello Spirito o essere attirati verso le forze dello Spirito. Molte volte, dopo un'esperienza nello Spirito o dopo una Messa, siamo subito pronti a distrarsi, a lasciarsi attirare dalle cose della Terra. Questo è un sintomo che spiega come non abbiamo fatto una vera esperienza nello Spirito, ma un rito, un culto. La grazia è ciò che ci fa cambiare dentro, che ci attira verso l'alto;

il terzo presupposto è **sentirci disadattati**. L'esperienza di Gesù non tende al Nirvana, non tende a questa pace e tranquillità. Gesù dice che è venuto a portare la guerra, non la pace. I primi apostoli, durante la loro predicazione, portavano scompiglio. Noi non siamo venuti in Chiesa, per sentirci tranquilli, a posto, perché l'esperienza nello Spirito, l'esperienza dell'incontro con Gesù non ci fa sentire tranquilli, ci fa sentire disadattati, ci fa sentire quella inquietudine, che cerchiamo di sfuggire. Se vogliamo sfuggire a questa inquietudine, diventiamo buddisti, scintoisti..., dove si può entrare in quel paradiso più o meno artificiale.

Vorrei portarvi un esempio: gli adolescenti non sono più bambini e non riescono a stare bene con i bambini, non sono ancora uomini e non sanno stare con gli adulti. L'adolescenza è il periodo della crisi, del disadattamento: a questo ci porta lo Spirito, a questo ci porta Gesù. Non siamo ancora santi, non siamo presi totalmente dalle cose del mondo e ci troviamo nell'adolescenza spirituale.

Qualche settimana fa, accennavo all'esperienza di santa Margherita Maria, il cui cuore è stato afferrato da Gesù e messo accanto al suo: da allora Margherita Maria non ha fatto altro che pensare al Signore.

Dobbiamo riflettere su qualsiasi esperienza, su qualsiasi momento di incontro con il Signore, perché riflettere significa prenderci il nostro tempo, lasciare emergere le nostre emozioni, lasciar emergere quello che lo Spirito ha fatto dentro di noi, lasciar emergere la verità qui e ora, mentre bisogna fare attenzione alla mente, che è l'artefice dell'inganno, del là e dopo: la mente o pensa a quello che abbiamo fatto o a quello che dobbiamo fare.

Questa riflessione non è mentale, ma è lasciar emergere dentro al cuore (Ri- corda).

Lo sposo attende persone giovani.

La parabola di oggi è strana. Gesù confondeva le persone. Prima parlava di condivisione e poi parla di queste vergini che non condividono l'olio. Il padrone inoltre ha un caratteraccio, perché non apre alle vergini che bussano: “ *Non vi conosco*”.

Questi elementi, che stridono, devono farci riflettere, perché proprio su questi l'Autore Sacro vuole attirare la nostra attenzione.

Con il termine “ vergini” si intende “parthenos” giovane donna; mi piace l'autore che pone l'accento sulla giovinezza. Nell'immagine evangelica, biblica sono il giovane, la giovane che si sposano. Lo Sposo attende persone giovani. Per “ giovane” si intende la giovinezza spirituale, interiore. Non dobbiamo permettere al tempo e alle

esperienze negative di farci invecchiare ulteriormente. I giovani sono pieni di speranza, di inventiva, di iniziativa, per loro tutto è bello. I giovani sono coloro che guardano al futuro con speranza. I vecchi sono quelli che hanno un piede nella fossa, perché le esperienze negative li hanno segnati, li hanno chiusi e si sono inariditi.

Restare giovani significa continuare a sperare, a credere, a lottare, anche se abbiamo avuto esperienze che ci hanno tagliato le gambe, anche se non vediamo intorno a noi un terreno proficuo. Se crediamo, viviamo e restiamo in questa giovinezza, non permettendo alle situazioni del mondo, alle nostre ferite di inaridirci dentro.

Nella prima Lettera di Giovanni, capitolo 2 si legge: “*Scrivo a voi giovani, perché avete vinto il maligno... la parola di Dio dimora in voi.*” Il maligno vuole che ci rinchiudiamo, ci isoliamo, ci inaridiamo. “*Guai al solo*”, che non vuol dire solo sposarsi, ma si rivolge a chi vive questa avventura della vita da solo. Quando noi continuiamo a credere, anche a dispetto di tutto quello che vediamo, ecco la vittoria!

Mai perdere la speranza.

“*A mezzanotte*”: per gli Ebrei mezzanotte è il punto più nero della notte. Dopo mezzanotte c’è l’inversione di tendenza e si va verso l’alba. Nel punto più nero della nostra vita, quando crediamo di essere abbandonati, quando crediamo che Dio non esista, lui è presente.

Ricordo le parole di un ebreo morto in un campo di concentramento: “*Ho seguito Dio anche quando mi ha respinto. Io l’ho amato, lo amavo e lo amo ancora, anche se mi ha abbassato fino a terra, mi ha torturato fino alla morte, mi ha ridotto alla vergogna e alla derisione. Tu puoi torturarmi fino alla morte, io crederò sempre in te. Ti amerò sempre. Tu non riuscirai a far sì che io ti rinneghi. Tu hai tentato di tutto per farmi cadere nel dubbio, ma io muoio, come ho vissuto, in una fede incrollabile per te.*”

Nel punto più buio della nostra vita, Dio viene; non bisogna mai perdere la speranza.

L’olio: esperienza personale con il Signore.

Le vergini sagge non è che non vogliono dare l’olio alle altre, ma non possono, perché questo l’olio è l’esperienza, che si vive personalmente nell’incontro con il Signore. L’olio è l’esperienza personale con questo Signore, che si è incontrato con me e alimenterà questo rapporto d’Amore tra me e lui. Chi vuole l’olio dello Spirito, deve comprarlo. Se si compra qualcosa, rinuncio a dei soldi per averla. Ogni cosa viene pagata, anche se tutto è gratuito. Bisogna rinunciare a qualcosa per acquistarne un’altra. Ecco il significato dell’ “*andate e comperatevene*” l’esperienza si deve fare personalmente, rinunciando ad altro.

A che cosa diamo priorità nella nostra vita?

Relazione d'Amore con il Signore.

Quando le vergini stolte, più tardi, arrivano e bussano, il Signore risponde: “ *Non vi conosco*”. Conoscere nel senso biblico significa l'intimità degli sposi, l'intimità fra un uomo e una donna che diventano una cosa sola. Con il Signore non siamo chiamati ad avere un rapporto legalistico, ma ad avere un rapporto di conoscenza, di intimità, come il marito e la moglie. Questa intimità, questa relazione d'Amore con il Signore ce lo farà conoscere e ci darà diritto ad entrare al banchetto.

La vita va preparata. “ *Una vita non vissuta non si può recuperare all'ultimo minuto.*” La vita è adesso, è qui che bisogna vivere questa avventura d'Amore con Gesù.

*

Preghiera di guarigione.

Chiediamo al Signore di guarire le nostre ferite, per poter vivere la giovinezza dello Spirito.

Ti ringraziamo, Signore, ti lodiamo, ti benediciamo per la nostra vita, per tutte le cose che fai nella nostra vita, per la tua Presenza nella nostra vita. A te la lode, la gloria, la benedizione!

Signore, ci presentiamo a te. Ci siamo alzati di “ buon mattino” per incontrarci con te. Sollecitati da questa Parabola, che ci hai raccontato, oggi, scopriamo che dobbiamo essere vergini e giovani.

Vergini, cioè incompleti; la verginità era l'incompletezza. La persona, non essendosi sposata, era incompleta.

Noi, Signore, siamo incompleti, senza di te. Aneliamo a te, ma realizziamo questa comunione con te in maniera sporadica, quindi siamo incompleti.

Nello stesso tempo, o Signore, questa giovinezza sembra sfuggirci, perché le esperienze del passato, esperienze, che, a volta, abbiamo rimosso, per non soffrire o alle quali abbiamo reagito in maniera negativa, tendono a farci invecchiare, tendono a chiuderci e a farci diventare una cittadella isolata.

Signore, questa mattina passa in mezzo a noi e tocca i nostri cuori, perché queste esperienze negative possano, non essere dimenticate, perché non si può, ma superate, viste in un'ottica d'Amore, in un'ottica di Resurrezione, perché ciascuno di noi sia abilitato a vivere questo incontro con te nella giovinezza, sia abilitato a vivere la speranza.

Grazie, Signore Gesù!

P. Giuseppe Galliano msc